

Piergaetano Marchetti

# “Non sono mai stato un uomo di potere Volevo studiare Lettere, ma non ho osato”

Il notaio della grande finanza: “Mio padre era con Mike a Lascia o raddoppia, ma ci vietava la televisione in casa”

## L'INTERVISTA

FILIPPO MARIA BATTAGLIA  
MILANO

**P**er mezzo secolo si è seduto ai tavoli e nei consigli di amministrazione dove si è deciso il destino del capitalismo italiano: da Mediolanum a Bpm, da Saipem a Generali. Guai però a definire Piergaetano Marchetti un uomo di potere: «Lo escludo totalmente, ho solo dato un contributo con le mie competenze», replica netto. «L'umanità più ricca e stimolante l'ho trovata altrove: tra i colleghi di mia moglie, ad esempio, quando insegnava alle scuole medie». Una questione di confini e di distanze, dice, seduto nel suo studio di notaio alle spalle del Duomo di Milano: «Non ho mai comprato yacht per ospitare clienti né frequentato golf club. E poi ho sempre seguito la stessa regola: non montarsi la testa e restare nel proprio perimetro professionale».

**Essere milanese l'ha aiutata?**

«L'understatement è tipico di una parte di questa città, ma conta soprattutto l'educazione. Vengo da una famiglia composita: dei quattro nonni, uno era imprenditore serico sul lago di Como, due avevano origini ebraiche, l'altra era tedesca di religione luterana. È da lì che ho imparato ad ascoltare erispettare, senza smanie di protagonismo».

**Suo padre Carlo fu il primo notaio a lavorare in tv: Mike Bongiorno gli si rivolgeva per dipanare i dubbi sul regolamento durante Lascia e raddoppia.**

«Ma noi non avevamo la televisione proprio per una scelta precisa di mio padre: così, per vederlo il sabato sera, an-

davamo in un cinema di periferia a Milano».

**La scelta di seguire le orme professionali di suo padre nacque allora?**

«Avessi avuto la forza di osare, avrei fatto studi medici o letterari. E in effetti, dopo la laurea in Legge mi iscrissi a Lettere, ma al primo esame – di psicologia, con Cesare Musatti – lessi nel suo manuale che chi, già laureato, si iscriveva a un'altra facoltà non aveva il coraggio di buttarsi nella vita. Smisi subito».

**L'università però non l'ha più abbandonata: ha insegnato diritto per cinquant'anni. Come sono cambiati gli studenti?**

«Difficile dirlo, specie in Bocconi dove ho a lungo inse-

gnato e dove c'è una nutrita quota di stranieri. Spesso ho trovato allievi seri e impegnati, ma forse a volte troppo focalizzati sulla propria carriera. Avrei preferito che leggessero qualche romanzo in più, che andassero una sera in più a teatro, evitando il modello studio-sport di stampo americano. Non posso non notare una progressiva scomparsa delle basi culturali, agevolata, temo, dalla presenza sempre più capillare dei social».

**Ci sono anche segnali positivi?**

«Diversi. Pochi giorni fa, al Piccolo Teatro di Milano, di cui sono presidente, è iniziato un ciclo di lezioni sull'Europa organizzato insieme all'editore Laterza: in un pomeriggio sono an-

dati esauriti gli abbonamenti. Segno che di fronte ai nodi importanti c'è ancora un interesse genuino».

**A proposito di cultura: come sta Bookcity, la rassegna dei libri di Milano di cui**

**è stato fondatore e a lungo presidente?**

«Dopo 14 anni è viva e vitale: grazie alla sua capillare presenza sul territorio, è riuscita ad attrarre sempre più l'attenzione dei lettori. Lavoriamo sempre per migliorarla, provando a renderla un po'meno bulimica».

**E Milano? Anche lei crede che negli ultimi tempi abbia perso parte del suo slancio?**

«Non sento l'urgenza di far parte di questa crescente lamentatio. È una città europea, e tuttora è la punta

avanzata del panorama italiano: ha sette università, una grande offerta musicale e teatrale. Certo: proprio per la sua crescita, ha degli squilibri sociali da colmare».

**A partire dall'emergenza causa: per giovani e ceti medi acquistare o trovare in affitto è diventata una chimera.** «Il welfare va senz'altro migliorato, ma non va dimenticato che Milano, grazie alla presenza di ceti abbienti, ha una disponibilità di bilancio per l'assistenza significativa».

**L'arrivo in massa dall'estero dei super-ricchi, attratti dalla tassazione agevolata, rischia di scavare ulteriori solchi sociali.**

«Questo non è un problema solo locale, ma nazionale. Giudico molto più scan-

daloso l'ampio livello di evasione fiscale che c'è tuttora nel Paese».

**Qual è il suo giudizio sull'amministrazione Sala?**

«Non è affatto negativo, al contrario vedo molti aspetti positivi. Lo conosco per motivi professionali dagli anni in cui era dirigente in Pirelli e Telecom: ha sempre dimostrato capacità di governare organizzazioni complesse».

Nel 2027 si eleggerà il successore. Lei non ha mai nascosto di votare centrosinistra: circolano già alcuni nomi, da Anna Scavuzzo a Pierfrancesco Majorino. Che idea si è fatto?

«Niente nomi; occorre tuttavia cercare un profilo che, nella dovuta continuità, trovi innovazioni in grado di rivitalizzare e allargare, magari guardando all'università e alle professioni».

**Sempre attraverso le primearie?**

«Sono state importanti, ma se si vuole coinvolgere certi profili non so se oggi siano lo strumento migliore. Serve parlare in modo convincente a più persone possibile a cominciare da temi come sicurezza e immigrazione, anche a livello nazionale».

**E in economia invece? Ci sono spazi per un nuovo interventismo dello Stato?**

«Dopo i fallimenti dell'ondata neoliberista, un ritorno potrebbe essere utile ma solo seguendo piani e politiche industriali».

**Come valuta le ultime operazioni nel settore bancario, a partire dalla scalata di Mps a Mediobanca?**

«Non voglio parlare di casi di cui in passato mi sono professionalmente occupato. In generale, dico solo che – insieme a un rinnovato interesse della politica ad avere un ruolo centrale nella vita economica – registro molti aspetti problematici».

**A cosa pensa in particolare?**

«Troppi sfilacciamenti e incertezze, e poi non vorrei che interessi di parte prevalessero su una visione generale. Anche perché, questo, inevitabilmente, rischia di rispecchiarsi in livelli di crescita bassi».

**Non sembra molto ottimista.**

«In una poesia, "Il vecchio professore", la premio Nobel Wisława Szymborska chiedeva a un docente come vedeva il futuro e questi rispondeva di aver letto troppi libri di storia per essere ottimista. Ecco: oggi potremmo dire lo stesso, ma sostituendo i libri di ieri con le notizie che leggiamo sui giornali».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giurista**  
Piergaetano Marchetti, notaio della finanza milanese, per mezzo secolo si è seduto ai tavoli nei consigli direttivi delle grandi gruppi italiani: da Mediobanca a Bpm, da Saipem alle Generali



STEFANO PORTA/LAPRESSE

“

Piergaetano  
Marchetti

Mps e Mediobanca? Insieme all'interesse della politica per l'economia, registro molti aspetti problematici

Dopo 14 anni la rassegna di libri Bookcity è viva e vitale: grazie alla sua capillare presenza riesce ad attirare l'attenzione dei lettori



FOTOGRAFMA



STEFANO PORTA/LAPRESSE

In alto a sinistra Mike Bongiorno in «Lascio raddoppia»: il padre di Marchetti fu il primo notaio di un programma tv. A destra uno scatto della rassegna di libri Bookcity a Milano. Sotto la sede di Mediobanca